

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
MAIL POSTA@UNITA.IT

ta saper comparare tabelle. Evitare questa semplice operazione, se e quando non costituisce un illecito, denota assenza di solerzia e di senso della decenza. Nella mia regione chiudono intanto ospedali e presidi e si annunciano aumenti delle imposte e riduzioni delle prestazioni. Ad una meticolosa verifica delle voci di spesa del bilancio, si preferisce la soppressione dei servizi: a tutto vantaggio della sanità privata. Che fare?

**ARCANGELO CAMPAGNA**

### Berlusconi e i comunisti

Trovo spregevole che un personaggio politico così potente, ricco e famoso come il Premier continui a ostentare vittimismo. I comunisti sono esistiti nel nostro paese come un movimento politico molto vicino per cultura e ideologia alla classe operaia italiana. Il Partito Democratico non ha ormai più nulla a che vedere con l'ex Partito Comunista Italiano, così come Futuro e Libertà non ha più a che vedere con l'ex Partito Fascista. Il tormentone del pericolo rappresentato dai comunisti in Italia non è che trucco, banale, per eludere dalle proprie responsabilità. Non è Silvio Berlusconi che può ergersi a storico contemporaneo nel giudicare negativamente il fenomeno del comunismo nel mondo. Se guardiamo al paese più democratico, liberale e moderno degli Stati Uniti possiamo trovare molti esempi di disuguaglianza e discriminazione sociale senza scomodare il regime militare del comunismo. Berlusconi non ha ancora imparato a rispettare gli avversari politici che reputa essere invece dei nemici della democrazia e per questo vanno continuamente diffamati. Soltanto un uomo malato di mente, che non distingue più le sue allucinazioni e i suoi deliri dalla realtà quotidiana, può ancora denunciare l'esistenza di una cospirazione nei confronti del governo per opera della Magistratura comunista e dell'Opposizione Politica, comunista anch'essa. Quando il Centro Sinistra ha vinto le elezioni politiche ha amministrato il nostro paese in maniera democratica e liberale, senza che si rendesse necessario l'intervento della Nato o dell'Onu per liberarci dai nemici comunisti. L'unico difetto era quello di rappresentare un'alleanza politica eccessivamente variegata, e per questo soggetta a continui litigi e dissapori al proprio interno. Se il sottoscritto si fosse adoperato assiduamente in atteggiamenti simili a quelli tenuti dal Premier in questi anni, sarebbe sicuramente assistito in un'adeguata struttura sanitaria italiana.

## UNITÀ D'ITALIA E DEMOLIZIONE DELLA SCUOLA

**E LA CHIAMANO  
RIFORMA**

**Nicola Tranfaglia**  
UNIVERSITÀ DI TORINO



**B**isogna girare molte città (come capita a me da anni) per rendersi conto dell'atmosfera, grigia e senza speranze, che domina nelle istituzioni fondamentali dell'educazione in Italia, in quelle scuole di ogni ordine e grado che hanno accompagnato, nei centocinquanta anni della nostra unità nazionale, le nuove generazioni e ne hanno deciso, in larga parte, il destino umano e professionale.

Le cause di una simile atmosfera sono chiare: con la legge 133 del 2008 sono stati sottratti dal governo Berlusconi otto miliardi al bilancio complessivo della scuola, a un numero che oscilla tra i 140 mila i 180 mila insegnanti precari e impiegati amministrativi dell'Ata (impiegati per le attività amministrative nelle scuole) è stato tolto il posto di lavoro e, di fatto, si è realizzato il blocco completo del rinnovo dei contratti e dei pensionamenti.

Le prospettive che la maggioranza parlamentare tuttora al potere indica agli italiani hanno una loro indubbia coerenza che diventa sempre più evidente col passare delle settimane: il mondo dell'istruzione, dalle scuole elementari all'università e alla ricerca scientifica, è stato individuato come il settore in cui realizzare i risparmi economici legati al deficit nazionale. È importante in questo progetto assicurare uno standard universale di istruzione molto limitato alle masse popolari destinate secondo il governo ad esercitare funzioni subalterne. Saranno le scuole e le università private, o quelle europee, a garantire la preparazione necessaria per i ruoli di comando alle élites che fanno parte dei ceti dominanti. Di qui il doppio vantaggio di manipolare più facilmente chi finisce per possedere scarsi strumenti di interpretazione della realtà e di destinare invece a obiettivi di prestigio internazionale come quelli della preparazione militare le risorse, alcune decine di miliardi di euro, che si sottraggono al settore dell'istruzione. Un disegno che ha caratterizzato nel ventesimo secolo tutti i regimi autoritari che si sono succeduti all'orizzonte ma di cui oggi nessuno sembra aver più memoria.

Del resto, se passiamo dalla politica scolastica alla situazione concreta delle scuole, è agevole verificare le conseguenze di un simile indirizzo politico e legislativo: non si interviene più rispetto alla manutenzione degli edifici e delle attrezzature didattiche e informatiche, non si provvede alle supplenze in casi pur necessari, si eliminano conoscenze pur indispensabili per una formazione adeguata ai tempi in cui viviamo.

Si torna indietro nel tempo fingendo di realizzare riforme, nel frattempo si dice alle nuove generazioni che i principi fondamentali della Costituzione (egualianza dei cittadini e diritto all'istruzione) non valgono più. ❖

## SE IL CARCERE DIVENTA UNA TORTURA

**IL SILENZIO  
DEL MINISTRO ALFANO**

**Valter Vecellio**  
RADICALI ITALIANI



**P**iù che opportuno il richiamo di Andrea Boraschi a prestare attenzione a quello che accade nel carcere (*l'Unità*, 2 gennaio). Un appello che riguarda tutti noi, e in particolare chi ha scelto di informare, di dare notizie. Troppa volte, in nome di un malinteso dovere di inseguire l'audience, si privilegia il "divertente" in luogo del più "banale" interessante.

Per tornare alla questione carceri e più in generale giustizia, accadono cose letteralmente inaudite, nel senso che non vengono ascoltate perché non solo raccontate. Per esempio in questi primi giorni del 2011 c'è già un primo decesso: si chiamava Salvatore Morelli, 35 anni, trovato morto all'alba del primo giorno del 2011 nella sua cella, a Lecce. Vittima, probabilmente, di un infarto. Era affetto da patologie legate a problemi cardiocircolatori; e, proprio come nel caso di Fernando Paniccia raccontato da Boraschi, era obeso. Una situazione clinica che lo costringeva a recarsi quasi ogni giorno presso l'ospedale; in una parola: non avrebbe dovuto stare in carcere, ma ci stava, e ci è morto. La situazione del penitenziario di Lecce è ben descritta dai dati diffusi dalla Uil Penitenziari: capienza regolamentare: 680; detenuti presenti: 1449; ricorsi al Magistrato di Sorveglianza: 187; ricorsi alla Commissione contro la Tortura della Corte di Strasburgo: 47; tentati suicidi (con lettera d'addio): 41; invii con estrema urgenza al Pronto soccorso: 937; detenuti tossicodipendenti: 253; detenuti affetti da Epatite C: 361; visite mediche eseguite giornalmente: 80; detenuti affetti da patologie ansioso-depressive: 90; detenuti con patologie psicotiche: 40 per cento; detenuti che fanno uso di ansiolitici: 90 per cento.

Una situazione limite, che è anche il paradigma di quello che accade un po' ovunque.

Il 29 dicembre per esempio, nel carcere di Frosinone è morto un detenuto di 53 anni. Si chiamava Claudio A., le cause del decesso sono ancora da accertare. È l'undicesimo decesso (quattro i suicidi) nelle carceri del Lazio nel 2010.

Dovremmo dedicare più spazio a queste "notizie"; e valorizzare iniziative come la recente di Marco Pannella, Rita Bernardini e altri dirigenti radicali che hanno trascorso il Capodanno nelle carceri di Padova e di Bologna. Non per dire quanto sono bravi, ma per far capire che si presta attenzione a queste iniziative, e chissà, forse, anche altri parlamentari di altri partiti, possono così essere indotti a imitarli. Quanto al ministro della Giustizia Alfano, sembra non esserci; se c'è, sembra dormire. Se non dorme, resta a guardare... C'è chi lo indica come il possibile successore di Berlusconi. Con la sua politica del "non fare" ha delle ottime possibilità. ❖